

Cattedrale Le omelie di Pasqua

a pagina 4



San Domenico Recuperato lo storico organo

a pagina 5

La benedizione al Palazzo di Giustizia

a pagina 5

Beato Rivi Le iniziative a Monchio

a pagina 6

editoriale

Riscopriamo la preghiera del Rosario

DI CARLO BERTACCHINI *

Il mese di maggio, mese dedicato a Maria, nelle comunità parrocchiali sarà l'occasione di riscoprire la preghiera del Rosario. Questa preghiera, che fa già parte della vita quotidiana delle parrocchie e delle nostre case, viene riproposta con particolare sollecitudine nelle chiese, nei quartieri e nelle borgate. Sicuramente molti come me, ricorderanno tempi in cui la partecipazione a questi momenti era molto più numerosa. Più numerose le persone presenti, più giovani, più luoghi in cui si recitava il Rosario, più devozione. Fino a pensare che anche questa, come altre tradizioni, dovrà scomparire o essere sostituita da qualcosa di più adatto e più vicino alla sensibilità di oggi. Personalmente credo che se questo doveva essere l'esito scontato, ci saremmo già dovuti arrivare. Già oggi avremmo dovuto vederci l'abbandono definitivo nelle nostre proposte pastorali, nella partecipazione delle persone, nel nostro territorio. E invece, stando in mezzo alle persone, si capisce come questo abbandono è quanto di più lontano dalla sensibilità del popolo di Dio. Il Rosario è una preghiera che nella sua semplicità risponde a un bisogno immediato e fondamentale dell'essere umano, che in qualità di figlio di Dio ha la necessità di essere in relazione con Lui, di parlare e di essere ascoltato. Al bisogno di pregare, detto ancora più semplicemente. Un bisogno che però spesso incontra tante difficoltà nell'esprimersi per le preoccupazioni e gli affanni della vita, perché non si trovano le parole da dire, perché ci sono tante voci che si frappongono tra noi e Lui. Nel Rosario questi ostacoli vengono superati perché con la stessa parola di Dio veniamo portati dentro a uno spazio in cui possiamo sostare col cuore e con la mente, anche col corpo, dentro ciò che non è solo terreno e di cui abbiamo tanta nostalgia. È una preghiera contemplativa, ma una contemplazione che arriva al cuore della nostra fede, cioè a Cristo.

* sacerdote

Continua a pagina 2

La liturgia esequiale celebrata ieri in piazza San Pietro. L'ultimo saluto al Santo Padre

Papa e amico degli ultimi «Si è donato fino alla fine»

NONANTOLA

I nuovi canonici del Capitolo

L'arcivescovo-abate Erio Castellucci ha provveduto a nominare i nuovi canonici effettivi e onorari del Capitolo della Concattedrale di Nonantola, in data 12 febbraio, mediante un decreto arcivescovile. I canonici effettivi nominati sono: don Charles Joseph Jean Beaulieu, don Alessandro Fini e don Filippo Serafini. I canonici onorari: don Angelo Bocchi, don Paolo Ghidi, don Giovanni Gilli, don Desmond Okoro, don Vittorio Pastorelli, don Gaetano Popoli e monsignor Vittorino Tazzioli. La loro immissione nel ruolo di canonici avverrà durante la Messa presieduta da monsignor Erio Castellucci mercoledì 30 aprile, alle 18.30, nella Basilica abbaziale di Nonantola, in occasione della solennità di sant'Anselmo abate.

Alberto Zironi
priere del Capitolo
Concattedrale
di Nonantola



Il corteo funebre in piazza San Pietro

DI ESTEFANO TAMBURRINI

C'era anche un pezzo di Modena ai funerali di papa Francesco, con numerosi fedeli che dalla Chirlandina si sono recati in piazza San Pietro per dare un ultimo saluto al Pontefice che ha tanto amato gli ultimi. Ed è stata emblematica la presenza degli adolescenti che, vivendo il loro Giubileo, hanno incrociato un pezzo di storia. Quei novecento ragazzi si sono trovati nel luogo giusto e nel momento giusto, in mezzo ad altre 200mila persone provenienti da diversi Paesi del mondo. La liturgia esequiale, iniziata alle 10, è stata presieduta dal cardinale decano Giovanni Battista Re sul sagrato della Basilica di San Pietro. Qualche giorno prima il Papa era lì, a sorpresa, per augurare ai fedeli una «Buona Settimana Santa». Non ha voluto mollare un centimetro di vita: dalla visita del Giovedì Santo ai detenuti di Regina Coeli alla benedizione «Urbi et Orbi» della Domenica di Pasqua in piazza San Pietro. E poi ha voluto ripercorrere quella piazza, salutando i fedeli. Sguardi, saluti e sorrisi condivisi per l'ultima volta con quel popolo a cui chiedeva - nell'omelia letta dal cardinale Leonardo Sandri - di portare la croce «non al collo, ma nel cuore». Sta di fatto che ha mantenuto l'odore delle pecore fino alla fine: la Pasqua di risurrezione. Alle sue esequie c'erano anche capi di Stato e rappresentanti di diversi Paesi, tra cui il presidente Usa Donald

Trump, quello francese Emanuel Macron, l'argentino Javier Milei e altre personalità. Tutti loro testimoni in prima persona della schiettezza del Pontefice: i costanti appelli contro la guerra e contro un'economia che uccide e in difesa degli scartati. Cioè della vita nel grembo e di quella sul barcone, dei poveri e degli ultimi della terra. Non gli è mancata l'attenzione alle Chiese particolari, e l'arcidiocesi di Modena-Nonantola lo ricorda per alcuni momenti. Tra questi vi sono il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, il cui Comitato nazionale è presieduto dall'arcivescovo Erio Castellucci che più volte lo ha definito «un'esperienza dell'universalità della Chiesa»; la visita ad limina dei vescovi dell'Emilia-Romagna dal 26 febbraio al 2 marzo dell'anno scorso; la Giornata mondiale della gioventù a Lisbona nel 2023. In molti ricordano anche la sua visita a Carpi e Mirandola nel 2017, cinque anni dopo il terremoto. «Di fronte ai grandi "perché" della vita abbiamo due vie - commentò ai fedeli - stare a guardare malinconicamente i sepolcri di ieri e di oggi, o far avvicinare Gesù ai nostri sepolcri». Quattro anni prima furono i modenesi a recarsi da papa Francesco, a Roma, in occasione del pellegrinaggio diocesano tenutosi il 3 aprile 2013. Anche quella volta il Santo Padre è sceso in piazza per stare tra la gente: s'intravedeva già quel desiderio di prossimità, che ha contraddistinto il suo ministero.

«È entrato nelle case come un fratello»

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della Messa di suffragio per papa Francesco, tenutasi in Duomo il 21 aprile, alle 18, poche ore dopo l'annuncio della morte del Santo Padre

DI ERIO CASTELLUCCI *

Ieri le campane delle nostre chiese hanno suonato a festa per annunciare la risurrezione del Signore; oggi hanno suonato a lutto per annunciare la morte di papa Francesco. Ma ieri, dentro al suono festoso, c'era anche il peso delle risurrezioni che ancora attendiamo: quelle dell'umanità sofferente e smarrita; e oggi, nel suono funebre, c'è anche la leggerezza di una morte che è passaggio alla vita piena e gioiosa. La Pasqua, nel cui clima viviamo questi giorni, è mescolanza di morte e vita, di attesa e pienezza, di dolore e letizia. Per il mondo è strana questa mescolanza; per i discepoli del Signore è invece il senso stesso della

L'arcivescovo ha ricordato il magistero di un Pontefice che «manifestava senza maschere le proprie idee»

loro speranza. Non esiste campana a festa che possa cancellare i tanti dolori del mondo; non esiste campana a lutto che possa cancellare la fede nel Signore risorto. La vita è intreccio di grano e zizzania, di buio e luce, di sofferenza e gioia. E la speranza cristiana è proprio il seme buono in mezzo all'erba cattiva, la luce accesa in mezzo alle tenebre, il cuore radicato nella gioia in mezzo alle difficoltà. Papa Francesco, in questi dodici anni, ci ha dato un grande esempio di speranza: l'Anno Santo, che lui stesso ha voluto chiamare «Giubileo della speranza», è come il suo testamento. A nemmeno dodici ore dalla sua morte, non è certo questo un

tempo di bilanci: sarà poi lo Spirito Santo a farli. È invece tempo di silenzio e preghiera, è tempo di memoria e gratitudine. Papa Francesco è entrato nelle nostre case con la disarmante semplicità di un fratello, un padre o un nonno; si è fatto spazio nei cuori di milioni di persone, cattolici, cristiani di altre confessioni, credenti di altre religioni e non credenti, con la forza della sua radicalità evangelica. Non era certo un diplomatico e non ha mai fatto sconti a nessuno: era prima di tutto un uomo, che manifestava senza maschere le proprie idee - anche quando erano scomode - e non nascondeva il proprio carattere immediato e spontaneo, il suo spiccato senso dell'umorismo e la preferenza per le cose modeste ed essenziali, a partire dalle cerimonie e dai riti. Ma è stato soprattutto un pastore, innamorato di Gesù.

* arcivescovo
continua a pagina 3

IL RICORDO

Paolo Trionfini, lutto per la sua scomparsa

Lutto nel modenese per la scomparsa di Paolo Trionfini, deceduto giovedì 24 aprile all'età di 58 anni. Nato a Mirandola il 21 febbraio 1967, Trionfini è stato uno studioso del cattolicesimo italiano contemporaneo. Ha ricoperto gli incarichi di professore universitario, presidente dell'Istituto storico Paolo VI e vicepresidente dell'Azione Cattolica nazionale. La presidenza nazionale dell'Azione cattolica lo ha descritto come «un uomo della Chiesa, un laico credente, un testimone coerente e appassionato del Vangelo nella storia». Al coro di voci che lo ricordano si aggiunge il Centro F.L. Ferrari, sottolineando la sua capacità di «coniugare il rigore della ricerca storica con un autentico impegno nella vita sociale e culturale delle comunità in cui ha operato».



IL TUO 730 FACCIAMOLO INSIEME!



SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI

www.aclimodena.it

ServiziAcliModena

 MODENA
CARPI
SASSUOLO
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA

 059 270948
059 685211
0536 811480
0536 832177
059 572054
059 545161


La devozione: mistero della Croce e conformazione a Cristo

segue da pagina 1
Esoprattutto grazie alla memoria e alla meditazione, nella ripetizione delle Ave Maria, noi non siamo portati solamente a imparare le cose che Lui ha insegnato, noi "impariamo Lui". Ci conformiamo a Lui attraverso colei che nello Spirito Santo lo ha dato al mondo e che con sollecitudine di Madre ci educa e ci plasma "fino a che Cristo non sia formato in noi pienamente".
 La cosa bella è in un certo senso anche il segreto del Rosario, è che questo ideale di conformazione a Cristo, di per sé piuttosto esigente, perché chiamato a passare attraverso il mistero della Croce, con Maria ci viene donato in una via privilegiata, amicale, potremmo dire naturale, facendoci quasi respirare i Suoi sentimenti.
 E tutto questo senza mai negare di ascoltare una nostra supplica che stringendo la corona continua a scaturire dai nostri cuori spesso disorientati, ma mai abbandonati grazie a quel dono che Gesù ci ha fatto sul Golgota: "Figlio, ecco la tua Madre".
Carlo Bertacchini

Mese Mariano, la recita del Rosario in diretta Tv

Anche quest'anno, in occasione del mese mariano, sarà riproposta la preghiera del Rosario in diretta televisiva, l'appuntamento realizzato grazie alla disponibilità e alla collaborazione dell'emittente TvQui (canale 17 in tutta l'Emilia-Romagna e in streaming su www.tvqui.it).
 Il Rosario sarà trasmesso da giovedì 1° a venerdì 30 maggio, da lunedì a venerdì, alle 18.15.
 L'appuntamento si terrà nelle quattro chiese mariane che hanno ospitato l'iniziativa dal 2020: dal 1° al 2 e dal 5 al 9 maggio nella chiesa di San Giorgio; dal 12 al 16 nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Mediatrix (Madonnina); dal 19 al 23 nella chiesa di Sant'Agnese (eccezione fatta per il giorno 20); dal 26 al 30 al Santuario della Beata Vergine del Murazzo.



Visita ad Limina. Foto: Vatican Media

L'INCONTRO

L'udienza con i vescovi dell'Emilia-Romagna

L'anno scorso, dal 26 febbraio al 2 marzo, i vescovi della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna hanno realizzato una visita ad limina nella quale hanno incontrato papa Francesco, presentando al Santo Padre una relazione sullo stato di ogni diocesi. Durante l'incontro l'arcivescovo Erio Castellucci presentò al Pontefice le relazioni dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, di quasi 260 pagine, e della diocesi di Carpi, di circa cento pagine. Dopo l'udienza con il Pontefice, monsignor Castellucci ha espresso un sentimento di «riconoscenza verso papa Francesco». «Vedere un uomo di oltre 87 anni, che cammina a fatica, ma che dedica ore e ore all'ascolto e al dialogo (prima e dopo di noi aveva altre udienze), mostrandosi attento e partecipe, è una testimonianza edificante» ha commentato: «La convivenza comune, alla fine dell'udienza, è che ci ha davvero ascoltato ed è entrato in sintonia con le nostre Chiese».

Testimonianze e aneddoti su un Papa che ha saputo farsi prossimo

La chiamata a sorpresa del Pontefice e l'opportunità di concelebbrare l'Eucaristia a Santa Marta Poi il colloquio personale

DI NARDO MASETTI *

Mi trovo nella zona di Monte Berico, a Vicenza, per predicare un corso di Esercizi spirituali a una comunità di suore. Ero già in sacrestia, pronto a celebrare la Messa, quando il cellulare squillò. Decisi di rispondere rapidamente, tanto più che non compariva nemmeno il numero del chiamante. Una voce mi disse: «Sono Papa Francesco». Io, che ho la battuta pronta, fui tentato di rispondere: «E io sono la regina d'Inghilterra». Fortunatamente, realizzai subito che la voce... e quella mancanza del numero... tutto confermava che era davvero il Papa. Domandai incredulo se fosse proprio

Celebrazione eucaristica mattutina presieduta da papa Francesco a Casa Santa Marta



Un dono inatteso

lui, e mi rispose serenamente di sì. Non ebbi più alcun dubbio quando aggiunse che mi aveva chiamato per ringraziarmi del mio romanzo: «Sua Eminenza non si scomodi». Quel «per ringraziarmi» mi tranquillizzò,

poiché nel romanzo prendevo un po' in giro qualche eminente figura ecclesiastica. Lo feci notare a papa Francesco, il quale mi rispose, con un tono che sembrava quasi divertito, che probabilmente appar-

tenevo a quella categoria di persone che usano l'umorismo anche con i "pezzi grossi", ma che dimostrano di amare la Chiesa. Quelle parole mi commossero, perché colsero in pieno il mio stato d'animo. Riuscii a dirgli che avevo chiesto di andare a

Roma, a Santa Marta, per concelebbrare con lui la Messa, visto che in passato ero stato ospite lì durante le mie visite nella capitale; ma mi avevano gentilmente risposto che al momento non era possibile. Mi parve che il Papa ridesse e mi disse: «Chieda ancora e questa volta le diranno di sì». E così fu. Essendo il sacerdote più anziano del gruppo ammesso a Santa

Marta, mi toccò il privilegio di essere il concelebbrante più vicino al Papa. Dopo la Messa, come gli altri concelebbranti, ebbi l'opportunità di un breve colloquio con lui. Sapevo in anticipo di questo momento e mi ero preparato. Forse penserete che feci un'eccellente figura, ma vi ricorderete del sarto di Chiusi nei "Promessi Sposi", quando si trovò di fronte al Cardinal Federico Borromeo. Lui, che in paese si riteneva un letterato per saper leggere e scrivere, davanti al cardinale che lo ringraziava per la carità mostrata a Lucia riuscì a dire solo un misero: «Si figuri!» e nient'altro. Il Manzoni annota che il sarto non si perdonò mai quella figuraccia. Probabilmente io dissi solo: «Grazie, Santità». Ma, sapete una cosa? Ne sono felice lo stesso.

* sacerdote

«L'ho conosciuto mentre pregava»

Il Santo Padre raccomandò a don Simone di affidarsi alla Vergine Maria Don Alberto: «Il suo ministero diede valore al Concilio di Nicea»

DI CLELIA FONTANA

In queste ore i sacerdoti diocesani ricordano il Pontefice nell'affetto e nella preghiera. Anche don Simone Cornia, direttore del Servizio diocesano di pastorale giovanile, racconta il suo incontro personale con papa Francesco. Ha conosciuto il Santo Padre in occasione della visita a Carpi e Mirandola, il 2 aprile 2017, quando le ferite lasciate dal terremoto erano ancora aperte. «Mancava un mese per la mia ordinazione e la Provvidenza ha voluto che fossi diacono allora» ha raccontato don Simone: «Così ho potuto concelebbrare la Messa con il Pontefice e ho avuto l'opportunità di pre-

gare accanto a lui». «Posso dire di averlo incontrato davanti a Dio», ha commentato il sacerdote sottolineando la dedizione con cui il Pontefice ha vissuto l'Eucaristia. «Ricordo l'intensità, la pace e la serenità con cui ha celebrato - ha aggiunto -. La sua era la preghiera di un uomo davanti a Dio, di un pastore insieme alle pecore». Nell'occasione il Pontefice ha pranzato con i seminaristi e don Simone gli ha confidato che fra un mese sarebbe stato ordinato sacerdote. «Ha reagito con un'esplosione di gioia improvvisa: un salto, un sussulto» ricorda il direttore della Pastorale giovanile. «Subito dopo è tornato serio, si è fermato e mi ha detto: "mi raccomando, recita il Rosario tutti i giorni"». E proprio qui vi è uno dei tratti che più hanno colpito don Simone: l'affidamento a Maria. «Non è un caso che abbia scelto la Basilica di Santa Maria Maggiore come luogo di sepoltura - ha osservato -. Più che programmi pastorali o regole di vita, papa Francesco ha sempre ricordato l'importanza dell'affidamento a Maria. La sua venerazione a Maria è stata confermata anche du-

rante le Gmg a Cracovia e a Lisbona. Il Papa è ricordato con affetto anche da don Alberto Zironi, parroco di Nonantola, per il quale è stata significativa l'attenzione data ai 1700 anni del Concilio di Nicea all'interno della Bolla d'indizione del Giubileo 2025. «Il Concilio fu celebrato sotto il Pontificato di San Silvestro, che fu Papa dal 314 al 335 e le cui spoglie riposano a Nonantola dal 756», ha spiegato don Alberto. «Questo Concilio fu all'origine del Credo che recitiamo ogni domenica».

L'Abbazia di Nonantola, intitolata proprio a san Silvestro, custodisce anche i resti mortali di sant'Adriano III. «È significativo custodire le esequie di due Papi santi» ha concluso don Alberto sottolineando che quello dell'Abbazia di Nonantola è un «caso raro al di fuori di Roma».



La Messa a Carpi

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 11.15 a San Biagio: *Cresime*
 Alle 16 a Levizzano Rangone: *Messa con processione in occasione della Quinquennale Festa del Crocifisso*

Domani

Alle 9: *uscita appenninica presbiteri Modena-Carpi*

Martedì 29 aprile

Alle 11 in arcivescovo: *incontro preti di provenienza estera di Modena e Carpi*
 Alle 14.30: *presidenza Cei e presidenza Cammino sinodale*

Mercoledì 30 aprile

Alle 9: *presidenza Cei*
 Alle 18.30 nella chiesa abbaziale di Nonantola: *Messa Sant'Anselmo con istituzione dei nuovi canonici*

Giovedì 1° maggio

Alle 15 a Rocca Santa Maria: *ritiro Ordo Virginum*

Sabato 3 maggio

Alle 10.15 al Santuario della Beata Vergine del Murazzo: *Messa Giubilare Rsa Villa Margherita*
 Alle 17 a Vignola: *processione del Voto*
 Alle 20.30 al Teatro Carani di Sassuolo: *Musical*

Domenica 4 maggio

Alle 9 a Mirandola: *Cresime*
 Alle 11 a San Nicolò: *Cresime San Nicolò e San Francesco*
 Alle 15 presso la Sala Via Marie Curie: *incontro 50° Comunità di Base Villaggio Artigiano*
 Alle 18 in Duomo: *consacrazione Ordo Virginum Veronica Furini*
 Alle 21 a Forlì: *celebrazione ventennale Associazione culturale San Mercuriale*



Abbazia di Nonantola

Il pellegrinaggio dei modenesi

Erano in 330 i fedeli che nel 2013 - un mercoledì 3 aprile - hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano guidato a Roma, guidato dall'allora arcivescovo Antonio Lanfranchi. «È stata una mattinata splendida - è il commento dell'allora arcivescovo, leggibile su *Nostro Tempo* del 7 aprile 2013 -. Si respirava un clima di grande entusiasmo e di gioia. Ho potuto portare con me sul sagrato una decina di pellegrini che hanno potuto incontrare papa Francesco e stringergli la mano». Monsignor Lanfranchi ha descritto il Pontefice come un uomo «molto spontaneo, semplice e immediato» capace di toccare «con le sue parole dirette, che arrivano al cuore dei fede-

Tra i ricordi della chiesa locale in Vaticano vi è l'uscita nel 2013 sotto la guida dell'allora arcivescovo Lanfranchi: «Uomo spontaneo e semplice»



Copertina, 7 aprile 2013

li, punti molto importanti come il ruolo delle donne nella trasmissione della fede e la speranza dei giovani». Donne e giovani sono stati i punti essenziali. All'udienza erano presenti numerosi giovani e pellegrini provenienti dagli Stati Uniti, dall'America Latina e da altri Paesi. Dopo l'udienza i pellegrini modenesi hanno visitato la basilica di San Pietro e partecipato alla celebrazione eucaristica. L'itinerario si è concluso il giorno dopo con la Messa a Santa Maria Maggiore. L'allora arcivescovo Antonio Lanfranchi ha anche colto l'occasione per ringraziare il Santo Padre per il nulla osta sulla beatificazione dei Rolando Rivi.

La visita a Carpi e Mirandola

Nel 2017 il successore di Pietro si recò nelle terre ferite dal terremoto che colpì l'Emilia-Romagna. Vaccari: «Non dimenticherò mai i suoi sorrisi»



Il Pontefice

«**N**on dimenticherò mai la simpatia dei suoi sorrisi e i suoi sguardi che sembravano davvero rivolti a ciascuno di noi» ha affermato Anna Maria Vaccari, volontaria e membro dell'Ufficio delle comunicazioni sociali dell'arcidiocesi che ha ricordato la visita del Pontefice a Carpi e Mi-

randola nel 2017, cinque anni dopo il terremoto che devastò l'Emilia-Romagna. «Il 2 aprile resterà per sempre nel mio cuore - Partecipare alla Messa del Papa a Carpi è stato un momento di profonda emozione, reso ancora più intenso dal suo passaggio tra la folla raccolta in piazza al termine della

celebrazione. Poterlo vedere da vicino è stato una esperienza bellissima». In molti ricordano le parole pronunciate dal Pontefice durante la celebrazione che si è svolta alla presenza di migliaia di fedeli: «Anche a noi, oggi come allora, Gesù dice: "Togliete la pietra!". Per quanto pesante sia il passato, grande il peccato, forte la vergogna, non sbarriamo mai l'ingresso al Signore. Togliamoci davanti a Lui quella pietra che Gli impedisce di entrare: è questo il tempo favorevole per rimuovere il nostro peccato, il nostro attaccamento alle vanità mondane, l'orgoglio che ci blocca l'anima, tante inimicizie tra noi, nelle famiglie. Questo è il momento favorevole per rimuovere tutte queste cose».



In alto e a destra gli scatti dei due incontri vissuti da Elena Rocchi con il Papa



La gioia radicale del Vangelo

Pubblichiamo la testimonianza di Elena Rocchi, vicedirettrice del Servizio diocesano di pastorale giovanile e consacrata nell'Ordo Virginum, in memoria del Santo Padre.

DI ELENA ROCCHI

Caro papa Francesco, oggi per te è Pasqua. Gesù Risorto di buon mattino ti è venuto incontro per portarti con sé in Paradiso. Indelebile nel mio cuore il dono della tua elezione di cui ho appreso la notizia proprio durante la celebrazione eucaristica nel giorno del mio trentesimo compleanno e due incontri personali, providenziali con cui il Signore ha intrecciato le nostre strade. Il primo il 10 novembre 2015, in occasione del Convegno ecclesiale di Firenze in cui fui inaspettatamente invitata come giovane presentatrice. Grande fu lo stupore e la trepidazione al termine della celebrazione in Santa Maria del Fiore nell'essere condotta innanzi al tuo volto lieto, al tuo sguardo luminoso capace di scrutare e confermare i segreti che portavo nel cuore: «Qui ci si

conforma!». Il secondo avvenne pochi mesi dopo la mia consacrazione, l'11 agosto 2018 al Circo Massimo dove fui invitata a portarti un saluto a nome di tutti i giovani italiani alla vigilia del Giubileo: «Siamo giunti qui da mille strade per dirle che le vogliamo bene e desideriamo camminare avanti insieme! Grazie perché con affetto paterno ci custodisce tutti nel suo cuore e ci invita a tenere fisso lo sguardo su Gesù, sui fratelli e sulla storia per aprirci alle novità dello Spirito, che soffia per condurci verso la gioia piena». Al termine di quel discorso, ricordi la corsa l'uno incontro all'altra? Il tuo abbraccio di padre mi ha rivelato il volto della Chiesa madre che mi invia ad annunciare questo amore ai giovani e a tutti coloro che incontro sul cammino. Caro Papa Francesco, grazie per esserti lasciato conquistare da Gesù, dalla gioia radicale e contagiosa del suo Vangelo, per averci confermato nella fede con la tua eloquente testimonianza e il tuo magistero di misericordia e di pace. In questo Giubileo della Speranza non solo ci hai indicato la via, ma sei giunto in Cielo, a casa: la vita eterna tutti ci attende.

DEVOZIONE

Madonna di Lujan, la statua esposta in San Giovanni Battista Decollato

Un omaggio al ministero del Santo Padre è stato pensato dalla comunità parrocchiale di Sant'Agostino - San Barnaba, che proprio in questi giorni ha esposto, nella chiesa di San Giovanni Decollato, l'effigie di Nostra Signora di Lujan, protettrice dell'Argentina, alla quale papa Francesco era molto devoto. La statua è stata posta su iniziativa del parroco don Tomasz Piotr Ciolek ed è tuttora visibile a San Giovanni in Decollato, dove oggi sarà celebrata la *Domenica in Albis* con la Coroncina e l'Adorazione eucaristica alle 15 seguite dalla celebrazione eucaristica e dai Vespri alle 15.45.



Madonna di Lujan, effigie

Il ricordo di monsignor Erio Castellucci: «L'ho incontrato di persona quattro anni fa»
Le testimonianze e i messaggi di cordoglio in arcidiocesi e nel resto della comunità

«Gratitudine per un grande Papa»

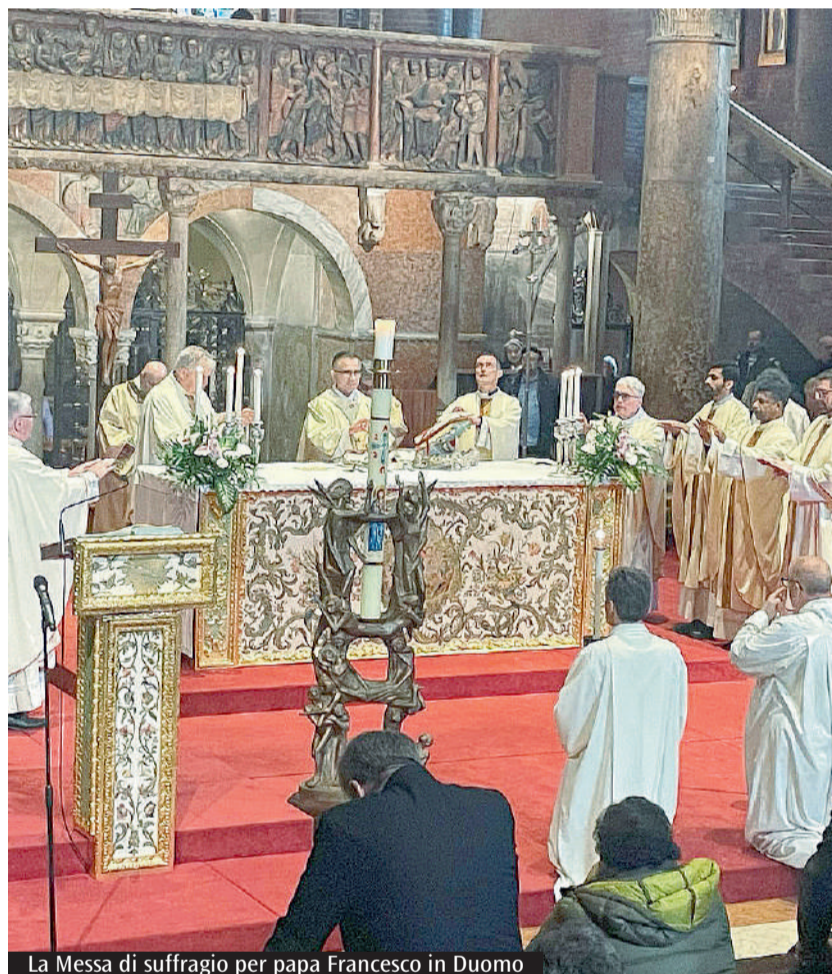
Le parole dell'arcivescovo durante la Messa di suffragio celebrata la sera del 21 aprile, Lunedì dell'Angelo in un Duomo gremito: «La forza della preghiera lo ha sostenuto nei momenti più difficili»

segue da pagina 1

DI ERIO CASTELLUCCI

La sua profonda cultura, unita ad una solidissima memoria, era posta al servizio dell'annuncio del Vangelo: la predicazione lineare e diretta, arrivava al cuore e si legava alla vita quotidiana, facendo spesso riferimenti a fatti capitati e persone incontrate nel suo ministero di religioso, parroco e vescovo. Non chiedeva mai nessun favore in cambio, se non questo solo, ripetuto migliaia di volte, al termine degli incontri pubblici e di individuali: «per favore, ricordatevi di pregare per me». La forza della preghiera lo ha sostenuto anche nei momenti più difficili. Mi permetto di accennare ad un incontro che ho avuto con lui quattro anni fa, l'unico incontro a tu per tu. Nel dialogo, di mezz'ora circa, ad un certo punto gli ho chiesto: «come fa ad essere sempre sereno, davanti agli attacchi pesanti e malevoli che le vengono diretti da alcuni, anche dentro la Chiesa?». Dopo un momento di riflessione, ha risposto: «Prego ogni giorno per loro». È alla fine dell'incontro, salutandomi, non ha smentito la sua vena ironica: «Ricordati di pregare per me... non contro di me!». Nessuna meraviglia, in realtà, perché non faceva che mettere in pratica il Vangelo: «pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,44). Non è un mistero che i medici, dopo l'ultimo

lungo ricovero, gli avessero prescritto due mesi di riposo assoluto, senza incontri e senza uscite. Ha resistito alcuni giorni, poi ha voluto comparire più volte in pubblico, si è recato pochi giorni fa in carcere ad incontrare i detenuti e ieri ha impartito la benedizione pasquale e ha girato tra i fedeli in Piazza San Pietro. Voleva dare un ultimo abbraccio alla sua gente, compiendo fino in fondo il ministero di Pietro. Il buon Pastore lo ha associato alla sua Pasqua, portandolo ormai in cielo per la convalescenza. Preghiamo per lui e per tutti coloro ai quali ha dedicato il suo ministero: a noi tutti, specialmente agli svantaggiati e ai poveri, che in lui hanno trovato un vero e proprio difensore, e a quelli che chiamava «gli scarti» della società, soprattutto i profughi. A noi non sembrava questo il momento di chiamarlo alla vita eterna: c'è tanta confusione su questo pianeta, ci sono decine di guerre, ingiustizie, violenze; abbiamo bisogno di punti di riferimento solidi, che portino la luce del Vangelo. Il Signore non abbandonerà certo la Chiesa e il mondo e ci donerà presto un successore che ne proseguirà l'opera. Ora la nostra gratitudine per averci donato questo grande Papa si trasforma in preghiera, obbedendo una volta ancora alla sua richiesta di non dimenticarci di pregare per lui e chiedendo al Signore di accoglierlo nella sua pace.



La Messa di suffragio per papa Francesco in Duomo

L'ABBRACCIO

«Un faro di speranza»

Pubblichiamo la lettera inviata da Kamel Limaima, presidente della moschea di via San Faustino, all'arcivescovo Castellucci

L'arcivescovo Erio Castellucci, con profondo dolore abbiamo appreso la notizia della scomparsa del Santo Padre, Papa Francesco. La sua perdita lascia un vuoto immenso non solo nella Chiesa Cattolica, ma nel cuore di milioni di fedeli e di persone di ogni fede e cultura, che in lui hanno visto un faro di speranza, umiltà e compassione. Il suo pontificato è stato segnato da una straordinaria

apertura al dialogo, da un costante impegno per la pace e la giustizia sociale, e da una vicinanza autentica agli ultimi e ai più bisognosi. Il suo esempio di fede vissuta con semplicità e coraggio rimarrà per sempre nella memoria del nostro tempo. Ci uniamo spiritualmente al dolore della Chiesa universale, elevando preghiere perché il Signore accolga il suo servo fedele nella gloria eterna, e continui a guidare la Sua Chiesa con lo Spirito di amore e verità che Papa Francesco ha incarnato con tanta forza.

Kamel Limaima
Nuova generazione, comunità islamica

VICINANZA



La visita del Papa

Circolo «M. Merighi», il cordoglio e la memoria del Pontefice

«Esprimo, a nome del Circolo Medico «M. Merighi» un profondo dolore per la morte di Papa Francesco», ha commentato Nunzio Borelli, presidente del Circolo Medico «M. Merighi», comunicando vicinanza e cordoglio dopo la scomparsa del Pontefice. «Consegnai 8 anni fa, a Papa Francesco, era il 2 Aprile 2017, quando venne a visitare la nostra terra colpita dal terremoto del 2012, una lettera di ringraziamento a nome del Circolo Medico, ricordando come la sua presenza fosse una vera terapia per tutti noi. Grazie papa Francesco».

Via dei Servi, dove l'accoglienza è stata ispirata dal suo magistero

Un «segno di discontinuità rispetto al passato» fortemente voluto dall'arcivescovo Erio Castellucci, con la finalità di «mettere i poveri al centro». Così il vicedirettore di Caritas diocesana di Modena-Nonantola, Federico Valenzano, ha raccontato a RaiNews24 la nascita del Centro di accoglienza con sede in via dei Servi 18, intitolato a papa Francesco. Inaugurato nel giugno 2018 con i fondi di 8xmille della Cei, l'idea del Centro trae ispirazione dal messaggio del Pontefice in occasione della prima edizione della Giornata mondiale dei poveri, «Non amiamo a parole ma con i fatti». «I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo». Valenzano ha raccontato che l'attuale sede del Centro Papa Francesco, in passato casa della Compagnia di Gesù a Modena, è un luogo in cui ora si riconosce il protagonismo dei più fragili. «È un luogo in cui tutti i giorni ci si trova a vivere l'esperienza della fraternità». Alcuni di loro erano seduti a tavola, nell'occasione, venendo chiamati anche per nome: Jordan, Roberta, Ousmane, Elisa. Citando la lettera enciclica *Evangelii Gaudium*, il vicedirettore Caritas ha sottolineato che, al cen-

tro dell'idea di via dei Servi 18, c'è «l'invito a uscire dal ruolo che divide chi dà e chi riceve, operatori e ospiti, per riscoprire la cultura straordinaria di cui ciascuno di noi è portatore». In via dei Servi 18 non c'è solo il Centro di accoglienza ma anche la scuola d'italiano «Penny Wirtton» - dove un gruppo di volontari si impegna nell'insegnamento della lingua agli stranieri - e il laboratorio «Intrecci comunitari», il percorso al femminile che si sviluppa attraverso la condivisione del cibo, attività di sartoria e momenti culturali aperti alla comunità. Di questo laboratorio fa parte anche Ilijou Berdaouz, volontaria e mediatrice, che dopo l'annuncio della scomparsa del Santo Padre ha scritto all'arcivescovo: «In questo momento di lutto, ci uniamo spiritualmente a Lei e a tutta la comunità cattolica, riconoscendo nel Papa una figura di grande saggezza e guida morale per l'intera umanità». Berdaouz ha anche fatto riferimento al Centro Papa Francesco come «luogo di accoglienza e di incontro» nel quale ha avuto modo di «riconoscere l'eredità spirituale e umana del Papa come fonte di ispirazione per il dialogo, la solidarietà e la dignità di ogni persona».



L'incontro del 2020 con il Pontefice

L'esperienza di Tortellante Aps: «Uno di noi»

DI SILVIA PANINI *

Il 7 ottobre 2020, in una piovosa mattina romana, le famiglie del Tortellante — partite da Modena insieme ai loro figli autistici — hanno vissuto un incontro che resterà scolpito nel cuore di tutti: quello con Papa Francesco, durante l'udienza generale in Sala Paolo VI.

Un'esperienza unica, che ha saputo trasformare l'eccezione in normalità e il timore in emozione condivisa. Quando, nell'estate di quell'anno così difficile, ci giunse la notizia dell'invito a partecipare a un'udienza del mercoledì, molte fa-

miglie accolsero l'opportunità con entusiasmo e timore insieme. Organizzare un viaggio con persone autistiche significa affrontare ogni cambiamento come una piccola sfida: la rottura della routine, il viaggio, la folla, gli imprevisti. Eppure, la prospettiva di poter incontrare il Santo Padre ci diede la forza di provarci. Giunti a Roma, in piena pandemia, tra restrizioni, orari rigidi e protocolli di sicurezza, siamo rimasti stupiti dalla compostezza dei nostri ragazzi: pazienti, adeguati, partecipi. L'ingresso nella grande Sala Nervi, gremita e solenne, non li ha spaventati. Hanno sa-

puto adattarsi, restando sereni e presenti, anche in un ambiente così nuovo e stravolgente. Grazie alla sensibilità dell'organizzazione vaticana, ci fu concesso l'accesso all'area riservata alle persone con disabilità, davanti alle transenne. Da lì, abbiamo



L'esperienza del 2020

potuto ascoltare con emozione le parole di Papa Francesco, che già di per sé bastavano a rendere quella giornata memorabile. Ma un fatto inaspettato accadde al termine dell'udienza: il Papa si avvicinò a noi. Non un semplice saluto collettivo, ma un incontro personale, intimo, con ogni ragazzo, uno per uno. Nessuno escluso. Si è fermato, ha ascoltato, ha sorriso. Ha risposto con affetto ai gesti spontanei, agli sguardi, anche a qualche saluto fuori dal protocollo — un tenero e inaspettato «Ciao Papa» che ha accolto con la sua consueta umanità. Ha persino concesso qualche «selfie»,

sfuggito alle nostre raccomandazioni ai ragazzi, come a voler dire che anche quelle piccole trasgressioni erano accolte. Tornando a casa, ognuno di noi portava nel cuore la certezza di aver incontrato non solo il Papa, ma una persona profondamente attenta e capace di vedere oltre. Ci siamo sentiti accolti, riconosciuti, ascoltati. In quel momento, non esistevano più barriere né differenze: eravamo tra noi, con uno di noi. Papa Francesco ci ha lasciato un ricordo che va oltre le parole. E oggi, in sua memoria, lo custodiamo come un dono prezioso.

* Tortellante Aps

«La croce: capovolgimento della storia»

Le parole di monsignor Castellucci durante la Domenica di Risurrezione, il giorno 20 in Duomo

Al mattino presto le donne si recano al sepolcro. Le donne cercavano pietosamente di compiere un rito religioso che onorava la salma, un rito che cercava anche, in qualche modo, di rallentare la decomposizione, un rito che rappresentava un aspetto della liturgia della sepoltura. I profumi, gli aromi, i cosmetici cercavano dunque di contenere i danni della morte e sorprendentemente si sentono dire perché cercate tra i morti colui che è vivo? È un capovolgimento. Loro cercavano di contenere i segni della morte e viene detto che invece

la morte non c'è più. Il posto della salma è preso da un vivente e di lì ricomincia tutto. Eppure noi credendo nella resurrezione di Gesù avvertiamo ugualmente la fatica di vedere il lato del venerdì e del sabato, faticando a cogliere il lato della domenica. Noi abbiamo un vantaggio rispetto a queste donne e ai primi discepoli. Noi partiamo dalla resurrezione di Gesù. Crediamo che la luce della resurrezione abbia cambiato il corso della storia. Però viviamo nella storia. Noi crediamo nel lato della domenica ma viviamo nell'oscurità del venerdì e nella penombra del sabato. Noi abbiamo la certezza della fede che la morte è stata vinta dalla vita e tuttavia sperimentiamo tante volte la morte del venerdì e l'attesa del sabato. Quando guardo il grande crocifisso che domina il nostro Duomo, questo prezioso crocifisso gigantesco del XIV secolo, penso che ci proponga e quasi ci rappresenti plastica-

mente le proporzioni della nostra fede perché noi vediamo molto bene il Cristo crocifisso. Noi siamo colpiti dalla sua maestà e dalla tragicità di questa immagine. E solo se prestiamo maggiore attenzione vediamo altre tre piccole immagini. Una alla destra di Gesù, Maria sua Madre. Una alla sinistra, il discepolo amato. E una che è sopra la testa di Gesù e sopra l'iscrizione della croce, che è la raffigurazione del risorto, Cristo risorto. Dunque è un crocifisso pieno di vita perché proprio dalla morte di Gesù che deriva la consegna della Chiesa. Donna, ecco tuo figlio, ecco la tua madre. Solo lui poteva trasformare una tomba, segno di morte, in una culla, segno di vita. Nasce una nuova famiglia. Solo il risorto che è sopra alla croce poteva dare senso alla morte. Eppure le proporzioni sono proprio queste. Noi siamo colpiti, finché camminiamo nella storia, dall'imponenza del male. E solo guardando più

attentamente troviamo dentro al male dei semi di bene. Noi siamo colpiti dalla violenza delle guerre. Forse mai come in questo tempo ne siamo colpiti dall'addensarsi dei conflitti, dall'esplosione delle bombe, spesso sugli innocenti. Vediamo dunque i tanti crocifissi, vittime delle guerre, che si impongono ai nostri occhi, sono in primo piano. E solo se guardiamo bene, in piccolo, vediamo tra tante morti, devastazioni, crimini, anche tanti segni di pace, tanti gesti di soccorso, di generosità, persino tanti eroismi quotidiani. Noi siamo colpiti dalla violenza delle malattie che distruggono tante persone e dal fatto che tanta gente non ha nemmeno la possibilità di curarsi. Vediamo i corpi che si indeboliscono, si impongono a noi. Solo se aguzziamo la vista vediamo dentro al corpo che si indebolisce anche una fitta trama di persone che si prendono cura, di affetti che diventano più intensi, di gesti di amore



Celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci nella Cattedrale domenica 20 aprile, Pasqua di Risurrezione

che si spendono nel quotidiano. E noi vediamo, per fare un ultimo esempio, tante ingiustizie che si impongono, tanti deboli sopraffatti dai forti, tanto potere male esercitato ed esibito contro chi non ha nulla, contro chi non può difendersi. E solo se guardiamo più attentamente notiamo anche tanta condivisione, tanta solidarietà, tanto bene che spunta proprio dentro a questo male, come i fiori che ostinatamente riescono a vincere anche la durezza del cemento. Questa è l'indomabile speranza cristiana-

la, la speranza nella risurrezione che sovrasta la croce, anche se ci appare più piccola, perché il buio del venerdì e la penombra del sabato ci sembrano più grandi della luce della domenica. Noi vediamo la realtà dal lato della storia, ma è una speranza indomabile quella della risurrezione, che ci aiuta a camminare nella storia come operatori di pace, una speranza che non può essere solo proclamata a parole, ma deve essere seminata quotidianamente in gesti di amore.

Erio Castellucci

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo in occasione della Veglia di Pasqua celebrata la sera del 19 aprile nella Cattedrale: «Da Gesù una speranza indomabile»

Quando la morte diventa vita

DI ERIO CASTELLUCCI *

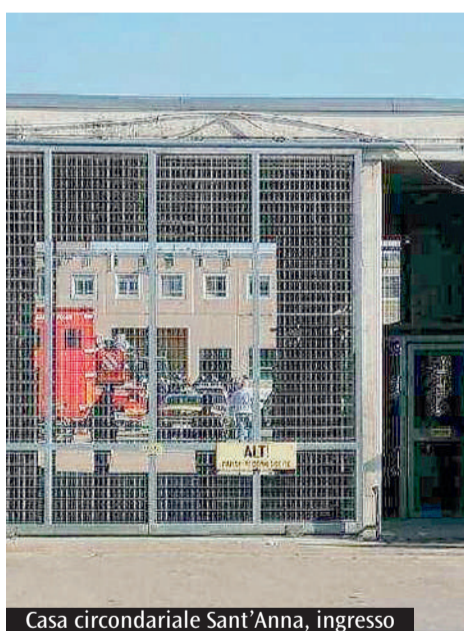
Mentre la vita è movimento, la morte è immobile. Quando una persona muore, tutto in lei si arresta: il flusso del sangue, il battito del cuore, l'attività del respiro; ogni palpito di vita cessa, tutto rimane fermo. Il corpo della persona defunta chiede solo di essere lavato, rivestito e deposto, con dignità, nella tomba. Lo stesso luogo della sepoltura, il cimitero, suggerisce ai vivi atteggiamenti lenti, composti e convenienti: non ci si mette a correre o a ballare tra le tombe. Il racconto pasquale del sepolcro vuoto crea un contrasto tra i segni di morte e i segni di vita, tra l'immobilità e il movimento. I segni di morte dominano l'ambiente. Il sepolcro, che Giovanni cita ben sette volte, sembra il protagonista della narrazione: e la pietra che lo copriva accresce il senso di pesantezza, in questo paesaggio di sassi. I teli e il sudario poi, dentro al sepolcro, danno quell'ulteriore tocco funebre che completa lo scenario di morte. Tutto è fermo, statico, immobile. Tutto assapora di morte, della sua natura fredda, rigida, definitiva. A ben vedere però l'evangelista presenta alcuni particolari fuori posto, che, se non descrivono un movimento, un segno di vita, lo suppongono. La pietra "era stata tolta dal sepolcro": dunque non era al suo posto; qualcuno l'aveva mossa. I teli erano "posati là", dentro la tomba, ma non avvolgevano più il corpo di Gesù: dunque, anch'essi erano stati trasferiti altrove. E infine il sudario era "avvolto in un luogo a parte": dunque, era stato accuratamente piegato e riposto. Benché fermi, immobili, questi tre oggetti - la pietra, i teli e il sudario - testimoniavano che un movimento c'era stato: un movimento tale che nessuno dei tre era al proprio posto, nessuno svolgeva più la funzione funebre che aveva in precedenza.

Ma sono soprattutto le corse di Maria di Magdala, Pietro e Giovanni a far da contrasto con l'immobilità dei segni di morte. Chi corre non solo è vivo, ma è vitale e vigoroso: quanto di più lontano dalla staticità della morte. Maria, vista la pietra tolta dal sepolcro, corre ad avvisare i due discepoli, i quali a loro volta corsero al sepolcro. Queste corse agitate sono percorsi di fede. Nei tre personaggi - una discepola e due discepoli - l'evangelista fotografa le prime reazioni possibili di fronte ai segni della risurrezione del Signore. Maria pensa che il corpo di Gesù sia stato rubato, e avrà bisogno poi di incontrarlo - scambiandolo inizialmente per il giardiniere - per poter credere alla sua risurrezione (cf. Gv 20, 11-18). Pietro constata che i teli sono dentro la tomba, e il sudario è piegato, il che esclude il furto della salma ipotizzato da Maria: i ladri non si prendono certo cura dei panni che avvolgono il defunto. Ma anche Pietro avrà bisogno di incontrare il Signore risorto, di mangiare e dialogare con lui, per poter credere. Solo del "discepolo amato" il Vangelo dice che già in quel momento "vide e credette". Anche a lui Gesù apparirà, ma lui crede già ora, semplicemente vedendo il sepolcro vuoto. Maria e Pietro, dunque, presto crederanno, dopo che avranno avuto la prova delle apparizioni; ma il "discepolo amato" crede prima ancora di vedere. Perché?

Forse proprio perché lui è il "discepolo amato", cioè ciascuno di noi. L'evangelista mette ogni discepolo dentro a questa figura, per farci capire che la fede nel Signore risorto sorge dal saperci amati da lui. Senza questo amore, nessuna prova è sufficiente: né il sepolcro vuoto e nemmeno le apparizioni. Maria di Magdala e Pietro crederanno quando avranno sentito il loro nome pronunciato con amore dal Risorto: lei quando, piangente al sepolcro, si sentirà chiamare "Maria", e riconoscerà la voce di colui a cui aveva voluto tanto bene, rispondendogli: "Rabbuni" (cf. Gv 20, 16); e Pietro quando, sul lago, si sentirà chiamare "Simone di Giovanni" e risponderà per tre volte alla domanda di Gesù sull'amore: "Signore, tu lo sai che ti amo" (cf. Gv 21, 15-17). A quel punto anche Maria e Pietro sapranno di essere discepoli amati, e crederanno: non per una pietra spostata e una salma scomparsa e neppure per una visione, ma per la potenza di un amore che hanno sperimentato.

La fede pasquale è un cammino: la tomba vuota e le apparizioni sono stati dei segni che hanno guidato le prime discepole e i primi discepoli, ma il segno decisivo è l'amore; senza l'esperienza di essere amati dal Signore, nessuna prova sarà mai sufficiente per credere. Noi, che non abbiamo visto il sepolcro vuoto di Gesù e non siamo stati raggiunti da alcuna apparizione, crediamo non per queste prove, ma perché i primi testimoni ci risultano degni di fede; ma soprattutto crediamo - come loro - perché degno di fede è l'amore: una Chiesa che testimonia l'amore di Dio, certo in mezzo a tanti limiti umani, è il segno più grande della risurrezione del Signore. Tra tanti segni di morte, di odio e di violenza, l'amore rimette in moto le nostre membra stanche, attiva la corsa di chi non si rassegna all'immobilità della morte; l'amore stupisce ancora e genera vita.

* arcivescovo



Casa circondariale Sant'Anna, ingresso



La benedizione del fuoco davanti la Cattedrale

Carcere, la celebrazione pasquale a Sant'Anna

Una liturgia animata da musica e canto alla presenza di alcuni agenti e di un centinaio di detenuti

Anche quest'anno l'arcivescovo Erio Castellucci ha visitato la Casa Circondariale "Sant'Anna", per celebrare la Messa di Pasqua. Tra i presenti: il comandante Massimo Bertini, un ispettore, diversi agenti e un centinaio di detenuti.

La celebrazione ben animata da musica e canto, è stata presieduta dall'arcivescovo che aveva accanto, come conceleberrante, don Angelo Lovati, cappellano e il seminarista Sebastian. Presenti anche alcuni volontari e volontarie che, da anni, prestano servizio in carcere, con encomiabile dedizione.

Nonostante il carcere sia un luogo di sofferenza e costrizione e che, nel suo inizio d'anno, ha dovuto registrare eventi particolarmente dolorosi, la Messa pasquale si è svolta in un clima sereno, che ha permesso di vivere tutti insieme un momento di pace e prezioso raccoglimento.

Riferendosi al Vangelo di Giovanni, dopo un

rapido accenno all'aspetto architettonico dei sepolcri di quell'epoca, l'arcivescovo è passato a descrivere i tre protagonisti del racconto evangelico: Giovanni, Maddalena e Pietro. Soffermandosi sul "vide e credette", del discepolo amato; sul gioioso stupore di Maddalena, che riconosce il Signore, sentendosi chiamata per nome; infine su Pietro, che perviene al pieno riconoscimento del Risorto, accogliendo il triplice invito a pascere il gregge a lui affidato.

La fede comincia nel momento in cui ci si sente amati, coinvolti in un rapporto di amore, del quale l'uomo, ogni uomo, in qualunque condizione di vita si venga a trovare, percepisce di essere destinatario di un amore, che è l'amore stesso di Dio.

Al termine, il Commissario ha portato il saluto a nome di tutti quanti operano all'interno dell'Istituto, ringraziando l'arcivescovo che non fa mai mancare la sua presenza.

a cura di

Custodiamo i saperi artigianali

«Qualità, gusto e valorizzazione della materia prima. Scegliere il prodotto artigianale significa effettuare una scelta consapevole di ciò che si mette in tavola, specie nelle settimane in concomitanza con delle festività». È Daniele Casolari, responsabile sindacale e delle categorie Lapam Confartigianato, a commentare un'indagine dell'ufficio studi dell'associazione nei giorni immediatamente successivi alla Pasqua per analizzare lo stato di salute del settore delle imprese dolciarie e sensibilizzare i cittadini modenesi ad effettuare scelte ponderate sugli alimenti da consumare, non solo in occasione di Pasqua ma nel corso di tutto l'anno. Nonostante il persistere di alcune tensioni sui prezzi delle materie prime (come ad esempio burro e cacao), si osserva un aumento più contenuto per i prezzi al consumo dei prodotti di pasticceria. Come emerge dall'analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato, a Modena e provincia sono 550 complessivamente le imprese che operano nel settore, di cui 424 sono artigiane. «Serve tramandare la passione e le conoscenze alle nuove generazioni, perché l'arte degli artigiani ha un valore in

termini di gusto, qualità e servizio che è impareggiabile - conclude Casolari -. Bisogna investire nella cultura del prodotto e nel saper divulgare il know how che solo i laboratori artigianali custodiscono. Come associazione siamo attenti a promuovere il valore della scelta di qualità, prediligendo sempre i prodotti artigianali realizzati con materie selezionate e adatte a ogni tipo di palato. I laboratori artigianali prestano un occhio di riguardo alla cura del prodotto: dobbiamo sensibilizzare i cittadini a scelte consapevoli, preferendo alimenti sani, nutrienti, gustosi e ottenuti con metodi tra-



dizionali, sostenibili per l'ambiente, con un'attenzione a soddisfare particolari esigenze dietetiche o legate a intolleranze alimentari. Vista la persistente difficoltà nel reperire profili per il settore, come associazione collaboriamo in maniera forte con gli istituti scolastici per sensibilizzare i giovani a una carriera lavorativa in questo ambito, avvicinando i giovani al mondo del lavoro e in particolare alle imprese dolciarie». A livello regionale, in Emilia-Romagna persiste la difficoltà a reperire pasticci, gelati e conservieri artigianali e panettieri.

RENDIAMO CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA
DA 50 ANNI

CONTATTACI PER TROVARE
LA SOLUZIONE
SU MISURA PER TE!



Visita il sito



tel. 059 820654
mail: info@boniezi.it
website: www.boniezi.it

La benedizione nel Palazzo di Giustizia

DI UMBERTO BORELLI

Negli anni era diventata una consuetudine che l'arcivescovo Erio Castellucci presiedesse tre celebrazioni eucaristiche nella Chiesa di San Vincenzo a Modena dedicate agli operatori della giustizia per Natale, all'apertura dell'anno giudiziario e per Pasqua. Sono però Messe che hanno visto ultimamente un numero decrescente di partecipanti. Al punto che le celebrazioni si sono ridotte a una sola, quella in preparazione della festa di Natale. È però intervenuto l'invito da parte del nuovo presidente del Tribunale di Modena, Alberto Rizzo, all'arcivescovo per ripristinare, in controtendenza, una precedente tradizione: quella della benedizione pasquale ai locali del Palazzo di Giustizia, a chi vi lavora e li frequenta.

La benedizione si è tenuta alle 12.30 di mercoledì 16 aprile scorso ed è stata preceduta dal saluto di Rizzo, una riflessione di monsignor Castellucci, una breve liturgia della parola e da alcune preghiere e invocazioni. Erano presenti 150 persone, raccolti nel grande atrio del secondo piano del Palazzo di Giustizia di Modena - una sorta di piazza, sul modello del foro romano, sulla quale affacciano le stanze dei giudici e le cancellerie - alla spicciolata ed in silenzio anche per rispettare chi in Tribunale era ancora impegnato nel lavoro e comunque la sacralità laica di un luogo deputato ad una funzione civile così elevata. L'esempio di un tale doveroso rispetto è venuto per primo dall'arcivescovo, che si è mosso quasi in punta di piedi e soprattutto ha incentrato la rifles-

sione pasquale sulla universalità del riconoscimento al Crocifisso di simbolo di tutti coloro che patiscono ingiustizie e sono esclusi dalla comunità degli uomini, e sul contributo di umanizzazione che deriva dall'applicazione del diritto. Già nell'introduzione il presidente Rizzo aveva confessato la difficoltà di comprensione e di sperimentazione dell'evento pasquale, che proietta la speranza di salvezza anche oltre i limiti della vita terrena. Monsignor Castellucci ha risposto che il superamento di queste difficoltà è offerto dalla Risurrezione, da un modo pacificato ed appassionato di vivere già qui ed ora. A dimostrazione che la Passione, la morte e la Risurrezione di Gesù hanno già portato frutti, che la vita umana è da allora più degna di essere vissuta. Non è quindi illusorio sperare che

lo diventi sempre di più. L'arcivescovo ha posto a confronto il processo a Gesù e l'esecuzione della sua condanna con le attuali tutele giurisdizionali ai diritti delle persone. «Al centro degli avvenimenti pasquali c'è un processo farsa, non c'era l'avvocato, Gesù non è stato difeso da nessuno, nemmeno da un avvocato d'ufficio - ha commentato -. Il procedimento è stato messo in piedi affrettatamente, in maniera irregolare, con una sentenza di fatto prefabbricata, semplicemente comunicata, con l'esecuzione immediata della pena senza nemmeno la possibilità di un appello. Tutto fatto di corsa, per eliminare una persona scomoda, una grande ingiustizia». «Voi testimoniate che è possibile, anzi è realtà, il contrario, la possibilità di assicurare un processo giusto, di indagare fino in fon-



L'arcivescovo Erio Castellucci

La cerimonia presieduta da monsignor Castellucci su iniziativa del presidente del Tribunale di Modena «Un altro mondo è possibile»

do nell'esame della documentazione, dei testimoni, delle prove, la possibilità per una sentenza di venire appellata - ha aggiunto rivolgendosi ai presenti -. C'è la possibilità di un mondo diverso da quello che si è rovesciato addosso a Gesù di Nazareth». Rievocare e rivivere nella Pasqua un'ingiustizia così scandalosa suscita quel desiderio di diritto e

di giustizia che, secondo il profeta Isaia, è alla base della pace. L'invito e l'augurio dell'arcivescovo - perché benedire significa augurare il bene! - a tutti gli operatori è stato quello di assicurare, pur da posizioni conflittuali, il tessuto dei diritti e dei doveri della società e con esso la salute e la maturità della medesima.

Lo strumento è stato recuperato a seguito dell'intervento finanziato dalla Regione e realizzato sotto la supervisione degli uffici diocesani Beni culturali e Ricostruzione

San Domenico, rinasce l'organo

Visite e ascolto in chiesa saranno guidate dall'associazione Johann S. Bach

DI STEFANO PELLINI

La chiesa di San Domenico, oggetto di importanti opere di consolidamento e restauro dopo il sisma del 2012 e da pochi mesi riaperta al culto, viene impreziosita da un ulteriore significativo recupero: il grande organo a canne, che conta ben 2.283 canne sonore, è stato riportato in efficienza dopo un delicato intervento di recupero. Costruito nel 1960 dalla Ditta Ruffatti di Padova, casa organaria a oggi ancora attiva e che vanta installazioni in tutto il mondo, andò a sostituire l'antico organo del Traeri, distrutto dai bombardamenti che nel 1944 interessarono la zona absidale della chiesa. Tra i più grandi dell'arcidiocesi e della provincia - terzo per numero di canne dopo quelli della parrocchia di Sant'Agnes e del Duomo -, versava in condizioni alquanto precarie, per il forzato silenzio di oltre due lustri e per i detriti accumulatisi al suo interno. Suddiviso in tre differenti corpi (due visibili a destra e a sinistra nel presbitero e uno nascosto dietro l'altare maggiore), è stato oggetto delle cure della ditta Pietro Corna di Leffe (Bergamo) sotto la supervisione dell'ufficio diocesano Beni Culturali e dell'ufficio Ricostruzione post sisma, con la consulenza dello scrivente e col supporto attento ed entusiasta di Padre Domenico della Famiglia Paolina. Il lavoro è stato finanziato dalla Regione Emilia-Romagna. Le canne dello strumento sono state smontate, rimesse in forma e pulite; è stato rimosso il denso strato di polveri dai somieri, dopodiché un altrettanto impegnativo lavoro di intonazione e accordatura ha ridato voce all'imponente strumento. Il giorno 11 aprile scorso, alla presenza di Simona Rovorsi (ufficio Beni Cul-

turali), Federico Benatti (ufficio Ricostruzione), Francesco Saguatti (Direttore della Cappella Musicale del Duomo), Davide Zanasi (organista della Cattedrale), Paolo Santini (Presidente Associazione Amici dell'Organo Aps), Padre Domenico Aquino (Rettore della Chiesa), il restauratore Pietro Corna, unitamente al giovane collaboratore Stefano Maria Ghezzi, ha illustrato i lavori e ha condotto i presenti all'interno dello strumento rinnovato: selve di canne di legno e di metallo, quadrate, cilindriche, coniche, alte oltre i cinque metri o pochissimi centimetri; un apparato di incredibile complessità che ritrova ordine, efficienza e nuova vita grazie a mani esperte e competenti.

Non senza emozione, si è ascoltata nuovamente, per la prima volta dal 2012, la voce dello strumento, dai toni più soffici e delicati fino alle sonorità più possenti, con una varietà di timbri veramente notevole che ha impressionato e ripagato delle tante fatiche e della lunga attesa. Lo strumento ha poi riproposto la sua voce già lo stesso giorno alle ore 21, accompagnando la voce dei fedeli durante la Via Crucis del Centro Storico: l'Inno del Giubileo ha risuonato nelle riverberanti volte di San Domenico, innalzando il grido di speranza del Popolo di Dio.

Esso può ora adempiere alla sua doppia funzione, culturale e culturale: da un lato è in grado di accompagnare con grande dignità e decoro le liturgie della Chiesa e dall'altro può essere utilizzato in occasione di concerti. Già in seno alla prossima Festa della Musica (21 giugno), sarà possibile ascoltarlo e visitarne gli interni sotto la guida del personale dell'Associazione Johann S. Bach; nella programmazione autunnale del Modena Organ Festival sarà suonato da rinomati concertisti. Questo importante recupero, che aggiunge un ulteriore tassello al ricco patrimonio dell'arcidiocesi e del territorio, dimostra ancora una volta quanto sia fruttuoso il lavoro di squadra, grazie al quale ciascuno mette a disposizione la propria passione, la propria professionalità secondo un progetto comune e condiviso.



Addetti ai lavori e incaricati degli uffici diocesani Beni culturali e Ricostruzione presenti alla visita effettuata nella Chiesa di San Domenico per valutare l'esito dei lavori di restauro eseguiti dalla ditta Pietro Corna

Circuito dei Santuari, al via l'edizione giubilare 2025

DI GUIDO FRANCHI

Anche il Duomo di Modena, l'Abbazia di Nonantola e il Santuario della Beata Vergine del Castello a Fiorano sono presenti nell'elenco delle chiese giubilari della regione ecclesiale scelte per l'edizione 2025 del Circuito Santuari dedicata all'Anno Santo. L'iniziativa ha preso il via ieri mattina, 26 aprile, alla presenza di ciclisti e camminatori. Nell'occasione sono stati diffusi i brevetti dedicati alle visite dei Santuari giubilari e delle Cattedrali e Concattedrali che faranno tappa durante il cammino.

I percorsi giubilari proposti sono quattro. E porteranno i pellegrini, che lo desiderano, da un Santuario Mariano della regione alla porta Santa di San Pietro a Roma. I santuari di partenza indicati sono: San Luca, Santuario della Madonna di Fiorano e Madonna del Piratello. Il quarto potrà essere scelto dai partecipanti, fra i Santuari Mariani di Faenza o Rimini.

Inoltre: sono già una trentina gli amici che hanno aderito all'iniziativa del ciclo pellegrinaggio a Roma, a questi il Circuito Cser donerà una maglia creata appositamente per celebrare l'avvenimento, su cui emerge il logo del Giubileo.

Il Cser è un circuito permanente in cui contano le mete raggiunte - i Santuari, in questo caso - indipendentemente dal tipo di percorso e dai chilometri effettuati. Il mezzo da utilizzare è la bicicletta - da corsa, Mtb, gravel, city, handbike e a pedalata assistita -. E si raccomanda una percorrenza minima di trenta chilometri.

Il circuito prevede anche l'opzione per i camminatori, che potranno raggiungere i santuari con una percorrenza minima raccomandata di quattro chilometri. Tutte le novità e il regolamento del Circuito sono visibili in dettaglio sul sito, dov'è possibile effettuare la propria iscrizione e scaricare l'apposita WebApp: <http://circuitocser.weebly.com>.

Le tappe modenesi: il Duomo, l'Abbazia di Nonantola e il Santuario di Fiorano



Duomo

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Ogni volta che mi capita di commentare il versetto liturgico che recita: «Oggi Cristo è risorto; rallegriamoci ed esultiamo», mi sovviene che nel primo anno del mio ministero sacerdotale un giovane mi avvicinò al termine della Messa e mi domandò il perché avrebbe dovuto esultare e gioire per il semplice fatto che Gesù era risorto dalla morte. Giustificò la domanda, precisando che sarebbe come obbligare una persona a saltare, ballare e gioire perché un tale aveva vinto il primo premio alla Lotteria nazionale. Allora mi sol venne di precisare che Gesù non è un «tale sconosciuto», ma nostro amico e fratello, che è risorto per comunicare a tutti noi il medesimo dono della risurrezione e della glorificazione. Ecco allora, la gioia motivata di

Fratello e amico. È risorto per noi

tutti i fedeli della Chiesa e delle persone che credono in Cristo. Lui, nascendo dalla vergine Maria, non ha semplicemente assunto un corpo, ma tutta la natura umana nella sua totalità. Pertanto, in lui risorto tutta l'umanità risorge. Per questo la Pasqua è una festa cosmica. Nel corso della Quaresima ciascuno di noi, per poco che abbia fatto, qualcosa di bene lo ha compiuto. Forse si tratta di piccole cose, sproporzionate all'immenso dono divino, ma significative agli occhi di Dio, che ci ama di un amore infinito. Per questo, in occasione della Pasqua dobbiamo gioire non per quello che facciamo noi, poiché ci sembra di non compiere nulla speciale, di essere ripetitivi e praticamente di fare quello che abbiamo sempre fatto. Dio però, quando agisce non può che agire

da Dio, cioè in prospettive infinite. Noi rispondiamo in proporzione delle nostre possibilità. Un cristiano, che ha capito il significato della Pasqua, trova ogni giorno la possibilità di continuare ad essere un risorto in Cristo e per Cristo. Quindi il tono della risurrezione personale che Cristo ha fatto e ha rinnovato in occasione della Pasqua, dura per sempre, fino a che noi, nella nostra libertà, dovessimo rifiutare positivamente il dono, voltare le spalle a Cristo. E vivere la nostra vita in un modo completamente disincarnato dal suo. Allora non sarebbe colpa di Cristo e della Pasqua, ma sarebbe colpa nostra per un rifiuto veramente incredibile e da persona veramente priva di ogni intelligenza.

Giubileo della fragilità, sabato 10 maggio l'incontro nella chiesa di Gesù Redentore

Il Giubileo della fragilità sarà celebrato sabato 10 maggio, nella parrocchia di Gesù Redentore, in viale Leonardo Da Vinci 270. L'appuntamento inizierà alle 16, con la Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, e vedrà la partecipazione di anziani e disabili ospiti di servizi, strutture e centri diurni. L'iniziativa è stata organizzata seguendo le indicazioni fornite da papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo 2025, "Spes non confundit", che nel



Gesù Redentore

paragrafo 11 suggerisce di non far mancare «l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia

personale». «La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera», scrive sempre il Papa, che chiede di «valorizzare il tesoro» rappresentato dagli anziani, «la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire». Si tratta di «un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni».

Le celebrazioni si sono tenute dall'11 al 13 aprile nella chiesa parrocchiale. La Via Crucis notturna per le strade del paese, la mostra e la Messa presieduta monsignor Castellucci

Beato Rivi, Monchio ricorda il suo martirio

Tanti fedeli sono venuti da più parti per venerarne le reliquie

DI MARIA GRAZIA CASINI

L'ottantesimo anniversario del martirio del beato Rolando Rivi è stato commemorato nella chiesa parrocchiale di Monchio, dall'11 al 13 aprile. Il suo martirio, come riportato dall'allora parroco don Luigi Braglia sul *Liber Mortuorum* della parrocchia, è stato compiuto per «manus hominum iniquorum». Le celebrazioni sono iniziate con la Via Crucis notturna per le vie del Paese, recitata nel suggestivo contesto del borgo in cui la debole fiammella di ogni fiaccola ha esaltato il clima di fede e partecipazione ad ogni stazione allestita appositamente con gli addobbi della Passione del Signore. Il giorno dopo, sabato 12 aprile, è stata inaugurata la mostra "Beato Rolando Rivi - Testimone della Verità" esposta nella chiesa parrocchiale e aperta ai visitatori, devoti e gruppi. Secondo il suo curatore Emiliano Bonicelli, la mostra - composta da venti strutture autoportanti - «illustra la vita, la testimonianza di fede e il martirio di un ragazzo che voleva essere tutto e solo di Gesù e rappresenta un'occasione di incontro con un testimone, icona dei martiri del XX secolo, che, "inamoratissimo di Gesù", ci guida a porre Cristo al centro dell'esistenza, anche nelle circostanze più difficili». Conoscere e diffondere la testimonianza del beato Rolando Rivi risponde alla devozione in costante crescita intorno alla sua figura. La figura di un martire, per noi un martire della porta accanto, esprime tutto il valore della donazione di sé a Cristo; per noi cristiani è un forte richiamo alla preghiera, alla fede e alla testimonianza. Questa occasione di memoria



Le celebrazioni a Monchio

ci ha offerto l'opportunità di non spegnere le luci sul martirio cristiani; ieri e ancora oggi sono milioni i perseguitati, uccisi o sottoposti a violenze di ogni genere. L'obiettivo era quello di portare la riflessione dei fedeli e dell'opinione pubblica su questa immane sofferenza. Così, le catechiste e i catechisti dell'unità pastorale hanno incentrato il percorso quaresimale dei bambini e dei ragazzi su alcune figure di giovani Beati e Servi di Dio: Chiara Luce Badano, Giuseppina Bakhita, Piergiorgio Frassati, Carlo Acutis fino ad arrivare al nostro beato Rolando Rivi, per far conoscere i loro esempi di vita, di sofferenza e di mo-

dello di spiritualità e profondo abbandono a Gesù. In questo contesto la Mostra del beato Rolando Rivi ha completato il cammino dei ragazzi. Successivamente, domenica 13 aprile, l'arcivescovo Erio Castellucci ha presieduto la Messa di suffragio e memoria del martirio. Tanti fedeli e devoti del beato Rolando Rivi in arrivo da diverse località vicine e lontane, che hanno voluto rendere omaggio e pregare il beato in presenza della sue reliquie. La reliquia storica lasciata in occasione della beatificazione di Rolando avvenuta a Modena sabato 5 ottobre 2013 e custodita nel seminario metropolitano di Modena e la reliquia di

primo grado di recente concessa alla parrocchia di Monchio dall'arcivescovo di Reggio Emilia, monsignor Giacomo Morandi. La richiesta specifica del parroco don Tomek di avere a Monchio una reliquia del Beato, sempre esposta in chiesa, risponde all'esigenza dei fedeli di potersi raccogliere davanti ad essa in preghiera e invocare le grazie e le intercessioni in sollievo e aiuto alla vita. Come canto finale della cerimonia liturgica, suor Antonella ed Erika hanno interpretato l'inno dedicato al beato Rolando Rivi, scritto e musicato da Morgana Montermini e che, ormai da anni, conclude i riti a lui dedicati.

L'OMELIA

«La Passione di Gesù vissuta da un giovane»

«Penso che Rolando abbia fatto propria anche l'ultima delle sette frasi di Gesù in croce quella che ricorda Luca, l'abbiamo ascoltata pochi minuti fa, padre nelle tue mani consegna il mio spirito». Così l'arcivescovo Erio Castellucci ha voluto ricordare gli ultimi istanti di vita del beato Rolando Rivi durante la celebrazione eucaristica tenutasi domenica 13 aprile, nella chiesa parrocchiale di Monchio, nell'ambito dell'ottantesimo anniversario del suo martirio. Tra i concelebrianti c'erano don Simone Bellisi - in rappresentanza del Comitato "Amici di Rolando Rivi" - il parroco don Tomasz Franczak, don Paolo Fratti parroco della vicina Polinago con il diacono Bondioli Ruggero, padre Rioli Celestino e il diacono Roberto Battilani. Erano presenti anche i sindaci di Palagano Fabio Braglia e di Montefiorino Maurizio Paladini. L'arcivescovo ha citato il Vangelo domenicale facendo riferimento al martirio del giovane Rolando. «Gesù ha vissuto tutte le ingiuste violenze che colpiscono e schiacciano chi resta fedele a lui» ha spiegato l'arcivescovo facendo riferimento a Rolando Rivi, sul quale si sono riproposte le percosse subite dal Signore nella sua Passione.



La Messa

«Gesù le ha vissute con una profondità ineguagliabile, che però quasi si riflette in tanti modi nei martiri». Monsignor Castellucci ha spiegato che «in mezzo a tutto quell'odio, quella confusione a quelle derisioni a quelle violenze gratuite e atroci, Gesù sa dire una parola di affidamento al Padre e credo che per la fede profonda che aveva Rolando abbia fatto proprie queste parole nel momento in cui si è reso conto di rivivere nella sua carne la stessa passione del Signore». «Lì ha perso apparentemente, ha vinto nella realtà - ha sottolineato -. Gesù ha perso, è stato schiacciato ma l'amore non può essere soffocato dall'odio e poche ore dopo è risorto. Rolando ha perso, ha dovuto soccombere alla violenza ma è entrato in cielo nelle braccia del Padre». «Noi lo veneriamo, lo ricordiamo e continuiamo a ispirare la nostra testimonianza - ha concluso -. Chi ha vinto allora è chi ha apparentemente perso: vince sempre l'amore, questa è l'ostinata speranza che ci proviene dalla Pasqua di Gesù».



LA FNP EMILIA CENTRALE

INVITA I PENSIONATI AL CAF CISL PER LA COMPILAZIONE DEL 730

IL POSTO GIUSTO PER TUTTE LE RISPOSTE!



NOI siamo CISL

☎ MO: 059 332 250

☎ RE: 0522 357 555

☎ 06 8716 5505

Al mattino
il ritrovo
e la catechesi
Poi visita
guidata
e Messa
Previste anche
Adorazione
e altre attività



Padre Pio, dipinto ad olio, Zbigniew Kotyflo

Fiorano, giornata di preghiera al Santuario

DI ISABELLA PICCININI *

Una giornata di preghiera, silenzio e meditazione si terrà domenica 4 maggio al Santuario giubilare della Beata Vergine del Castello di Fiorano. La giornata è stata organizzata dai gruppi di preghiera di san Pio da Pietrelcina dell'arcidiocesi di Frosinone, presieduta dall'assistente spirituale don Charles Beaulieu. Il tutto avrà inizio alle 9.30 con l'accoglienza seguita dalla catechesi dal titolo "Pellegrini di speranza". Si proseguirà con visita guidata al Santuario e Messa alle 11.30 seguita dal pranzo comunitario. Nel pomeriggio la preghiera continuerà con Adorazione eucaristica e la recita del Ro-

sario, per terminare con la benedizione e i saluti intorno alle ore 16.30. Nella giornata sarà esposta una reliquia di san Pio. L'appuntamento vedrà presenti i vari gruppi dell'arcidiocesi e sarà aperto a tutti coloro che desiderano trascorrere qualche ora in raccoglimento e preghiera, ispirati da san Pio. La vita di padre Pio era un ininterrotto colloquio con Dio, l'orazione fu il centro di gravità del suo apostolato e la chiave di volta del suo edificio spirituale. San Pio diceva che «La preghiera è una forza che muove il mondo» e definiva i gruppi «vivi di fede e focolai di amore». Questo Giubileo vuole essere un momento dove respirare un'atmosfera di preghiera che

Domenica prossima i gruppi di "san Pio da Pietrelcina" vivranno un momento di silenzio e meditazione presieduto da don Charles Beaulieu

per padre Pio è «volo di chi tende verso Dio» e anche, come dice Lui, per «aprire il cuore alla speranza e confidare maggiormente nella Divina Misericordia, unico rifugio dell'anima». In questa giornata vogliamo camminare sicu-

ri con Gesù nel mare della fede, certi che Lui ci prenderà per mano per accompagnarci nei suoi «celesti profumi», per aiutarci a riscoprire la gioia di credere e di comunicare amore e speranza. Così consiglia padre Pio i fedeli: «Alla vostra anima non manchi l'ancora della speranza, in mezzo ai flutti delle tribolazioni». E se vogliamo tenere la nostra anima vigile e forte dobbiamo usare le armi della preghiera del Rosario, come sempre Lui ribadisce. In un tempo giubilare che riempie i cuori di speranza, questo evento, questa giornata di incontro diocesano, sarà un'occasione per tanti di noi per metterci in ascolto, con la disponibilità e la preghiera, dei bisogni e dei disa-

gi di chi ci sta intorno. Lo stesso papa Francesco diceva che la speranza cristiana è proprio il «qualcos'altro» che ci chiede di muoverci «senza indugio». Questo incontro ci aiuta a perseverare nel nostro cammino di preghiera e a portare a tutti, con sempre maggior forza ed entusiasmo la speranza del Vangelo, la speranza dell'amore e del perdono. E ancora: «A volte basta un sorriso, un gesto di amicizia, una preghiera recitata insieme, un ascolto sincero per avvicinarci alla meta, al disarmo del cuore, a un mondo in cui ci scopriamo più uniti e più fratelli, a un mondo di pace».

* animatrice gruppi di preghiera di san Pio da Pietrelcina

Due iniziative finanziate con i fondi 8xmille della Cei e attive a nord e sud d'Italia
I percorsi di accoglienza, condivisione e opportunità lavorative per gli ultimi



**Dove arriva
la tua firma**

di don Enrico Garbuio

i progetti. Le attività di Casa Nazareth a Como e a Tricase

Chiesa, luogo di inclusione

È proprio vero che l'evangelizzazione, l'annuncio di una buona notizia per gli uomini e le donne del nostro tempo, ha bisogno anche di una base economica? La trasmissione della fede avviene anche grazie ai fondi che arrivano dall'8xmille alla Chiesa cattolica? Se si trattasse di uno scambio di idee, a queste domande dovremmo rispondere con un tranquillo: no! Per fare filosofia, per inoltrarsi in un soliloquio sul divino, non serve denaro, basta il classico catino di acqua tiepida, dove immergere piacevolmente i piedi. Se invece guardiamo la vita delle persone che abbiamo attorno, se ce ne lasciamo interpellare, scopriamo una dinamica, soggetta ad una continua trasformazione, in attesa di una parola decisiva. È un processo che richiede ascolto e partecipazione solidale. In questo modo il catino con l'acqua resta, meno tiepida e più sporca, ma la scena diventa quella della lavanda dei piedi, che di filosofico ha ben poco! Il Dio in cui crediamo, è un tipo estremamente concreto. Non ci chiede se ci siamo accorti, su base statistica, che c'è parecchia gente che non mangia ed è schiacciata dalla solitudine. Ci chiede se la Sua fame e la Sua solitudine, le stesse di chi oggi è povero, hanno trovato prossimità, condivisione e risposta presso la nostra mensa. Una domanda decisiva, inesorabile come nessun'altra. Si può darla ad intendere con le intenzioni, persino con i compromessi politici. Con le azioni è difficile, oserei dire impossibile: o si compiono o non si compiono. La Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede in azione. A Como, da oltre

120 anni, Casa Nazareth è punto di riferimento nel panorama delle opere di carità della città, con una missione ben precisa: offrire accoglienza e sostegno a chi vive in situazioni di povertà e marginalità sociale. A partire da gennaio 2021, grazie ai fondi dell'8xmille la mensa di solidarietà ha preso forma, con l'obiettivo di rispondere concretamente ai bisogni urgenti di coloro che vivono in difficoltà. La finalità principale dell'opera è quella di fornire un pasto caldo, ma soprattutto di offrire uno spazio sicuro, accogliente e umano per le persone più vulnerabili. La mensa è pensata per essere un luogo dove non solo si ricevono cibo e nutrimento, ma anche dignità e speranza, in un ambiente che trasmette rispetto e solidarietà. Ogni giorno, 365 giorni l'anno, pranzi e cene vengono preparati con cura da un team di operatori e volontari, assicurando che gli ospiti possano godere di pasti caldi e nutritivi. La mensa non è solo un servizio alimentare, ma rappresenta un gesto di inclusione sociale, un'occasione di far sentire chiunque ne abbia bisogno parte di una

comunità che si prende cura di lui. A Tricase, in provincia di Lecce, la cooperativa sociale Ipad Mediterraneo - fondata nell'ottobre 2019 da un gruppo di soci italiani e immigrati - promuove integrazione sociale attraverso il lavoro, creando opportunità per persone vulnerabili e favorendo la valorizzazione delle risorse locali. La cooperativa finanziata dai fondi dell'8xmille ha avviato diversi progetti, a partire dall'agricoltura sociale, in particolare con la coltivazione



Casa Nazareth

della Pestanaca di Sant'Ippazio, un ortaggio tipico del territorio. I prodotti sono coltivati senza l'uso di chimici, adottando pratiche biologiche, e vengono destinati sia al consumo fresco che alla produzione di trasformati. La cooperativa offre anche opportunità lavorative per persone con disabilità. Nel corso degli anni, Ipad ha gestito strutture ricettive, come l'oratorio Sant'Ippazio a Tiggiano, e ha partecipato a numerosi progetti con Caritas Diocesana e altre organizzazioni, affrontando temi come l'integrazione dei migranti, l'inserimento lavorativo e il supporto a persone con problemi legali. Ha anche lavorato con il Tribunale di Lecce e ha partecipato al progetto "Includiamoci" per supportare persone con problemi con la giustizia. Nel 2024, la cooperativa ha lanciato il progetto "Cose buone dal mondo", un catering

multietnico che celebra la cucina di diverse nazionalità e favorisce l'inclusione sociale. La cooperativa è anche attivamente coinvolta in tirocini formativi per rifugiati e persone vulnerabili, collaborando con diverse istituzioni locali e organizzazioni come ConfCooperative e Communitas. Grazie alla sua rete di collaborazioni e progetti, Ipad Mediterraneo continua a promuovere la convivialità delle differenze e l'inclusione sociale attraverso il lavoro, l'agricoltura, e le attività culturali e formative. Garantire alla Chiesa una base economica per l'annuncio del Vangelo e il servizio ai poveri non è solo un semplice dovere dei battezzati, ma è responsabilità di tutta la collettività. Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica non è allora un semplice adempimento burocratico, ma è un gesto d'amore, è imprimere un segno nella vita dei fratelli.

Commento al Vangelo

di Giorgia Pelati

Quando dubbi e paure sono abitati da Gesù

In questa domenica dopo la Pasqua il Vangelo ci porta dentro il cenacolo, dove i discepoli stavano, spaventati, a porte chiuse. Il primo giorno dopo il sabato, dopo la morte e resurrezione di Gesù, per i discepoli tutto era incomprensibile: non si spiegavano cosa era accaduto, temevano che i Giudei li trovassero, avevano paura, erano smarriti. E quando siamo smarriti, chiudiamo le porte. I discepoli le tenevano chiuse, noi le teniamo chiuse quando siamo spaventati, quando siamo arrabbiati, quando siamo feriti. E non sono solo porte fisiche, ma sono le porte delle nostre relazioni, quelle che si chiudono quando stiamo soffrendo, è il nostro cuore che si chiude in se stesso e faticiamo ad aprirci di nuovo al mondo. Ma Gesù entra. Il Signore entra nonostante le porte chiuse e sta in mezzo. Gesù sta in mezzo alle nostre paure, al nostro smarrimento, sta in mezzo al nostro buio, e viene per portarci pace. Ma una pace che non è solo assenza di odio, di rivalità, di invidia, gelosia o tradimento. La pace di Gesù è "shalom", è la pienezza, il senso pieno che prende forma nella vita di ciascuno di noi, è la pace delle relazioni autentiche e sincere, del portare frutto. Questo ci augura Gesù in ogni istante: "pace a voi". I discepoli riescono a gioire nel vederlo solo dopo che lui ha mostrato loro le ferite sulle sue mani e sul suo fianco. Ed ecco allora che può parlare con loro: ora quella pace che Gesù ha reso viva con la propria vita, tocca a loro trasmetterla al mondo. Gesù mandato dal Padre, i discepoli mandati da Gesù: lo Spirito Santo, il fiato, il respiro di Dio, che è Amore, scende sui discepoli, Gesù lo invoca perché riempia i loro cuori. E da lì possono partire, possono camminare con passo nuovo, possono trasmettere ai cuori che li cercano, la buona notizia di Gesù, del Risorto, di una morte che non ha l'ultima parola. È una continua trasmissione di reciprocità, di scambio: dal Padre a me, da me a voi, dice il Signore. Così come il perdono vive di reciprocità: se perdonate sarete perdonati, se non perdonate non sarete perdonati. Ognuno di noi fa la differenza, Dio non entra nella nostra storia a prescindere da noi. Ci chiede di fare la nostra parte, di essere responsabili delle nostre scelte e della nostra relazione con lui. Come ci poniamo nella relazione con Dio? Abbiamo la fede di chi non ha visto eppure ha creduto, oppure siamo come Tommaso, che crede soltanto se vede? Forse ognuno di noi ha bisogno di una prova, per poter credere in un Dio che ama e che ci augura ogni istante la pace. Forse ancora non siamo pronti a cogliere quella "voce di silenzio sottile" (1Re 19,12) che ci parla nella leggerezza, nella calma, in ciò che non è extra - ordinario. Il Signore non appare nel fuoco, nel terremoto, nella grandiosità e maestosità di un evento eclatante. Gesù è con noi "nel mezzo" della nostra vita, nelle piccole cose che riusciamo a fare avendo con coscienza e apertura verso l'altro. Gesù non ci mostra il volto di un Dio delle meraviglie, ma ci mostra la meraviglia di Dio.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Giubileo, l'ancora della speranza La Croce, fonte di vera salvezza

Terminiamo questo mese di aprile parlando di un ultimo aspetto riguardante il Logo del Giubileo: la croce. Monsignor Rino Fisichella, nel presentarne il significato, ha sottolineato che la croce è il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. Appena ho visto questa immagine, mi ha incuriosito la parte inferiore della Croce. Infatti essa si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sulle onde del mare. Spesso l'ancora è stata utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaro viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Questa virtù della speranza forse è quella meno conosciuta rispetto a quella della fede e dell'amore, e finalmente quest'anno possiamo approfondirne il senso. Ci possiamo far aiutare anche dalla Lettera Enciclica "Spe Salvi" di Papa Benedetto XVI il quale al n. 1 scriveva: «La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accet-

tato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino». Croce e ancora di salvezza, Croce che - come dicevamo la volta scorsa - indica anche Cristo stesso, che non è mai statico, ma dinamico come indicato nella raffigurazione. Croce che si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. Concludiamo con un'altra citazione della Spe Salvi al n. 6: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla... Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me» (Sal 23). Il vero pastore è Colui che conosce anche la via che passa per la valle della morte; Colui che anche sulla strada dell'ultima solitudine, cammina con me guidandomi per attraversarla: Egli stesso ha percorso questa strada, è disceso nel regno della morte, l'ha vinta ed è tornato per accompagnare noi ora e darci la certezza che, insieme con Lui, un passaggio lo si trova. La consapevolezza che esiste Colui che anche nella morte mi accompagna e con il suo "bastone" e il suo vincastro mi dà sicurezza", cosicché "non devo temere alcun male" - era questa la nuova "speranza" che sorgeva sopra la vita dei credenti. e che sorge anche sulla nostra vita».

APPUNTAMENTO

Monastero della Visitazione Il racconto di Emanuela

Il monastero della Visitazione di Santa Maria a Baggiovara (via del Monastero 3) ospiterà la testimonianza di Emanuela, sorella della beata Benedetta Bianchi Porro. L'incontro si terrà domenica 4 maggio, alle 17.30, con servizio in Lingua italiana dei segni (Lis). L'evento è promosso dall'associazione "Fratelli Sordi" in collaborazione con la comunità Chemin Neuf che attualmente gestisce le attività nel monastero a Baggiovara. Nata l'8 agosto 1936 a Dovadola, Benedetta Bianchi Porro è deceduta il 23 gennaio 1964, a soli 27 anni, dopo una vita contrassegnata da malattie e prove in cui la giovane donna manteneva viva la sua fede (come emerso nei suoi scritti). È stata proclamata beata il 14 dicembre 2019 in una cerimonia che si è tenuta presso la Cattedrale di Forlì.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi
di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali



Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo



Facebook
Nostro Tempo

La tua firma è pasti caldi
per migliaia di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)

8xmille
CHIESA
CATTOLICA